

DDL Zan: perché abbiamo bisogno di una legge che tuteli la diversità

Lì dove la società manca di valorizzare se stessa e tutelare il proprio diritto alla libertà, ci prova un decreto legge. Nel suo articolo Emma Di Rocco chiarisce i punti principali del decreto legge Zan senza lasciare spazio a dubbi; perché come sottolinea, la discriminazione è all'ordine del giorno, come dimostrano i dati raccolti da un sondaggio compilato dagli studenti della scuola, che non mancano di evidenziare una sincera ma scarsa informazione, lontana però da una insensibilità al tema. **Continua a p.10, Emma di Rocco**

La contestazione dell'arte contemporanea

Banksy, uno dei writer più amati del Regno Unito e del Mondo, è sicuramente tra gli artisti che ha fatto più parlare di sé negli ultimi anni: la sua arte, nonostante abbia dovuto affrontare diversi ostacoli, può infatti contare di un pubblico amplissimo, e attraverso la street art questo artista di identità sconosciuta riesce a lanciare un messaggio di chiara interpretazione. Inoltre, lo stencil di Banksy rende attuale l'arte nel mondo contemporaneo. Anche in Italia artisti come Clet portano avanti con convinzione le loro installazioni, nonostante nel nostro paese assistiamo quotidianamente a fenomeni di censura. **Continua a p.8, Noemi Conti**



EcoSkine

Spesso si tende a banalizzare ogni discorso sull'ambiente e sulla sostenibilità. Chi ha perso ogni forma di sensibilità nei confronti dell'ambiente ha bisogno di fermarsi a riflettere su quanto sia vuota la superficialità che ha offuscato qualsiasi sentimento di rispetto verso la natura. Essere ambientalisti è l'amore spontaneo e incondizionato verso la Vita in tutte le sue forme. **Continua a p.5, Jacopo Orsini**

Perseverance su Marte

Anche Matt Damon avrà sicuramente immaginato come sarebbe dovuto essere veramente il gigante pianeta rosso, ma a realizzare i sogni dei curiosi del cielo è stato l'atterraggio del rover "Perseverance" lo scorso 18 febbraio. L'arrivo del rover su Marte apre una nuova pagina

dell'esplorazione spaziale che guarda alla vita fuori dalla Terra, con un interessante articolo in cui viene descritta la cronaca dello sbarco, dei fatidici "sette minuti di terrore", e della speranza verso una vita su Marte che questa rappresenti una seconda casa o un futuro primo Pianeta Terra. **Continua a p.1, Noemi Andreani**

L'effetto del lockdown sui ragazzi

A causa della pandemia globale, siamo stati costretti a frenare il nostro istinto sociale e a chiuderci tra quattro mura, non lasciandoci scelta se non la solitudine. C'è chi ama passare del tempo con se stesso e chi lo odia, e si sa: durante il periodo adolescenziale nei ragazzi si sviluppa un forte attaccamento nei confronti dei pro-

Primavera

Ti vedo arrivare, Primavera
Sei bipolare
Ridi e piangi
Ti fai tanto influenzare
Dai disagi
Che ti abbiamo riservato

Voglia perdermi
Tra le braccia
Del tuo vento

Ti penso
Ti sento

Soccombi e risorgi
Canti e distogli
Lo sguardo
Dagli imbrogli
Di questo tempo

Ti vedo arrivare, Primavera
Che fiorisci
E mi stordisci
Questa è la vita vera

Sole

Hai un articolo, una poesia o anche solo un'idea per il Moleskine? Sei insicuro delle tue capacità scritte? Inviaci una mail a:
redazionemoleskinei-ismhack@gmail.com,
al resto pensiamo noi!

pri coetanei, che si contrappone al mondo degli adulti, visto come un mondo ostile e lontano. Uno studente tipo del 2020 si è trovato, quindi, costretto a guardare con occhi stanchi le uniche persone che sapevano tirarlo su di morale, trasformate in piccole icone imprigionate dietro uno schermo. **Continua a p.3, Sara Buda**

ScienceSkine

Perseverance su Marte

Il 18 febbraio alle 21:55 (orario italiano), la sonda atterra su Marte. L'arrivo del rover "Perseverance" su Marte apre una nuova pagina dell'esplorazione spaziale che guarda alla vita fuori dalla Terra.

Dopo un viaggio di sette mesi, il rover della Nasa "Perseverance" è atterrato con successo su Marte e ha inviato la sua prima immagine della superficie del pianeta rosso, aprendo una nuova epoca nella storia dell'esplorazione spaziale.

Il rover della Nasa è atterrato nel cratere Jazero, il bacino di quello che è stato un antichissimo lago.

Lo scopo della missione è trovare conferma a quanto le due precedenti missioni dell'agenzia USA, Curiosity e Opportunity, avevano suggerito che miliardi di anni fa Marte era un pianeta umido e con condizioni potenzialmente adatte alla vita.

Gli ingegneri e scienziati del centro spaziale californiano hanno battezzato "sette minuti di terrore" gli interminabili istanti dell'attraversamento atmosferico di un veicolo spaziale che non è pilotato dall'uomo, ma è automatico e deve auto-gestirsi, poiché tra Terra e Marte i segnali radio impiegano un tempo non inferiore a 12 minuti.

Superati i "sette minuti di terrore", la delicatissima manovra con la quale il vettore è passato da 20 mila a zero chilometri orari, si è aperto il paracadute e il robot, delle dimensioni di un'automobile, ha iniziato alle 21:55 italiane la sua avventura alla ricerca di indizi di vita.

Il filmato delle telecamere ad alta definizione a bordo della navicella inizia a 7 miglia, ovvero 11 chilometri, sopra la superficie, mostrando il dispiegamento supersonico del paracadute più massiccio mai inviato in un altro mondo e termina con l'atterraggio del rover nel cratere, così spiega la Nasa.



Nel paracadute del rover è nascosta una frase di Theodore Roosevelt "Dare might things" ovvero "è molto meglio osare".

Questa frase fa parte del discorso pronunciato nel 1899 dal 26esimo presidente degli Stati Uniti: "E' molto meglio osare cose straordinarie, vincere gloriosi trionfi, anche se screziati dall'insuccesso, piuttosto che schierarsi tra quei poveri di spirito che non provano grandi gioie né grandi dolori, perché vivono nel grigio e indistinto crepuscolo che non conosce né vittorie né sconfitte".

Il messaggio è criptato: infatti, appare in codice binario.

Nel cratere, il rover raccoglierà i campioni del suolo marziano destinati a essere portati sulla Terra entro il 2031, grazie a una staffetta di missioni che vedrà la Nasa collaborare con l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e nella quale l'Italia avrà un ruolo importante.

Contemporaneamente Perseverance proverà a produrre ossigeno su Marte, in vista delle future missioni che porteranno astronauti sul pianeta, mentre il piccolo "drone-elicottero Ingenuity", alimentato da pannelli solari, dimostrerà la possibilità del volo in un ambiente dall'atmosfera così rarefatta.

Nel frattempo il "drone-elicottero Ingenuity", ancora par-

cheggato all'interno del rover, ha già inviato le sue prime comunicazioni a Terra e ha iniziato a caricare le batterie in vista del volo.

L'operazione è fondamentale, perché le batterie devono mantenere la giusta temperatura per far resistere l'elettronica di bordo alle rigide notti marziane, dove le temperature possono segnare fino a 90 gradi sotto zero.

Il drone-elicottero avrà un mese di tempo per tentare il volo, il primo assoluto su un altro pianeta, alimentato dai pannelli solari di bordo.

Se Ingenuity riuscirà ad alzarsi in volo avrà già raggiunto il 90% dei suoi obiettivi; se riuscirà anche ad atterrare restando funzionante, potrà provare fino a quattro ulteriori voli.

E' grazie alla missione Mars 2020, (lanciata il 30 giugno 2020, percorrendo quasi 3,9 milioni di chilometri in poco più di sette mesi, è la terza a raggiungere Marte nell'arco di dieci giorni, dopo la missione Hope degli Emirati Arabi e la Tiawen-1 della Cina), che ha portato il rover su Marte "Un grande risultato del potere della scienza", come l'ha definita il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden; congratulandosi con l'Agenzia Spaziale Americana.

Noemi Andreani

Una coccinella alle prese con la forza gravitazionale

Come potremmo mai pensare che un piccolo e innocuo insetto del genere abbia a che fare con uno dei più importanti fenomeni fisici che ci circonda?

Per molti di noi è stato sempre visto come un portafortuna, ma ultimamente è stato oggetto di studi fisici riguardanti la forza di gravità.

Isaac Newton pensava che il fattore di attrazione gravitazionale fosse legato esclusivamente a corpi astronomici come pianeti, stelle...

In realtà non è così, in quanto è stato svolto un esperimento in cui si è calcolato il campo gravitazionale generato da un corpo con massa e volume simili a quelli di una coccinella.

Questa relazione è regolata dalla costante di gravitazione universale, il cui valore è stato individuato per la prima volta dal fisico inglese Henry Cavendish nel 1774 attraverso un pendolo a torsione.

Lo studio svolto recentemente è ispirato a quello di Cavendish ma con strumenti più piccoli: possiamo quindi considerarlo in miniatura, in quanto la massa gravitazionale posta su un piano consiste in

una piccola sfera d'oro con dimensioni pari a quelle di una coccinella, mentre il pendolo a torsione consiste in una bacchetta di vetro lunga 4 cm, spessa mezzo millimetro e appesa ad una fibra di vetro, sulla quale vengono posizionate alcune palline d'oro con dimensioni simili a quella posta sul piano.

Muovendo la pallina sul piano con un movimento lineare di 3 mm si ottiene una piccola oscillazione della bacchetta individuata nell'ordine dei millesimi di millimetro grazie alla presenza di un laser fisso sulla sua posizione a riposo.

L'esperimento è stato eseguito

durante la notte e nei giorni festivi in cui le vibrazioni ambientali procurate dal traffico e dai pedoni erano minori rispetto a quelle nell'ora di punta. Questo elemento è molto importante perché una minima vibrazione avrebbe riportato dei risultati differenti. Quindi grazie all'oscillazione della bacchetta si è riuscito a dimostrare che esiste un campo gravitazionale anche tra questi piccoli corpi.

Chissà se un domani verrà effettuato nuovamente questo esperimento con strumenti più precisi e con masse gravitazionali ancora più piccole, magari con una formica...?

Cristiano Cannavici



LifeSkine

La svolta di San Dionisio

Nel paese tutti erano felici come una Pasqua, felici come quando si prende un 3 a matematica. Malgrado le numerose insoddisfazioni dei cittadini, il sindaco se ne stava beatamente a grattarsi quell'enorme pancia pelosa sulla scrivania del suo studio mentre mangiava alette di pollo fritte, quando un tonfo lo fece sobbalzare dalla poltrona, che sembrava più una sdraio per lui, facendolo rizzare in un millisecondo.

Qualche settimana prima, dopo alcuni mesi dall'elezione del sindaco, era finalmente arrivato il periodo più amato da tutti i paesani, soprattutto dai più giovani: la festa delle cantine, che andava dal 7 al 10 di luglio. Quei giorni l'acqua non esisteva più, a pranzo e a cena solo vino, vino e ancora vino, e non poteva considerarsi festa se non vi era musica a tutto spiano dalla mattina alla sera.

Ma quell'anno qualcosa non stava andando secondo i piani, mancava una sola settimana alla festa, eppure ancora non si vedeva traccia di mezzo preparativo. Nessuno era stato informato di dover allestire i tendoni, di dover trasportare le panche e i barbecue, di dover procurare tovaglie, luci e tavole spaziose per mangiarci e berci in quanti più possibile. Di solito era il sindaco a dare le direttive, ma a quel panzone

di Senzaquattrini non importava di niente, nemmeno di soddisfare i desideri degli abitanti di San Dioniso che adoravano quei pochi giorni che permettevano loro di allontanarsi dalla noiosa monotonia con cui convivevano il resto dell'anno.

I giorni continuarono a passare, ormai era il 5 di luglio e ancora non si vedeva un briciolo di striscione, nemmeno un piccolo stereo, una botte di vino, niente di niente. Genitori, vecchi, bambini e ragazzi erano tutti di malumore, ormai ogni speranza era stata persa ed era chiaro che la festa era stata annullata senza il minimo preavviso. Il pomeriggio, Emily e i suoi amici si incontrarono al centro parrocchiale come sempre, ma l'atmosfera era diversa da quella che c'era di solito: l'aria era pesante, si percepiva un senso di tristezza e sconforto, il biliardino era vuoto, le carte erano riposte nella loro scatola, il proiettore era spento e i ragazzi, che prima si divertivano a prendersi a calci e pugni come se stessero su un ring, ora stavano seduti pensierosi; nessuno aveva voglia di fare qualcosa per tirarsi su. La cosa più strana era che le urla e gli schiamazzi che caratterizzavano i pomeriggi in parrocchia vennero sostituiti da un silenzio assordante rotto improvvisamente dalla voce di Emily: "Ma no, una soluzione dovrà pur esserci" diceva "qualcuno dovrà pur fare qualcosa!". Ma chi? Chi avrebbe fatto qualcosa? È risaputo che il genere umano si aspetta di trovare la pappa pronta senza il minimo sforzo, pensava. Ma certo, era chiaro! Gli unici che avrebbero potuto fare qualcosa erano proprio Emily e i suoi amici. Ormai era rimasto un giorno solo, ma loro erano in 17 e sapevano di potercela fare. Così Emily, più autoritaria di un colonnello, prese carta e penna ed iniziò a dividere i compiti: alcuni dovevano reperire i materiali, altri dovevano spargere la voce, altri erano gli addetti all'assemblaggio di tutto. Ma ormai si era fatta sera e furono costretti ad aspettare il gior-

no seguente. L'appuntamento era alle 6:30 nella piazza del comune. Emily non era molto sicura di quello che stava facendo, dubitava del fatto che tutti quei cialtroni che non facevano altro che dormire e andare a zonzo si sarebbero svegliati presto per andarla ad aiutare, ma come si suol dire la speranza è l'ultima a morire.

Sorprendentemente alle 6:30 del 6 luglio tutti si presentarono al comune. Ognuno si mise a lavoro e in men che non si dica tutto il paese era a conoscenza di quello che stavano organizzando i ragazzi. La comunità, più slegata di acqua ed olio in un bicchiere, iniziò a lavorare per riportare colore e gioia a quelle mura grigie della cittadina.

Tutto era pronto. Una festa così bella non si vedeva da anni, tutti cantavano, ballavano e si divertivano come non mai, fiumi di vino scorrevano dalle botti ai calici; non si udivano se non le risate sguaiate degli ubriaconi che passavano di tendone in tendone per cercare di racimolare qualche bruschetta avanzata.

Alla fine della festa, tutti si radunarono in cerchio ed iniziarono a chiacchierare, ancora un po' rintontiti del frastuono e da qualche bicchiere di troppo. Inutile dire che non mancarono le prese in giro nei confronti del sindaco, quelli messi peggio iniziarono ad imitarlo infilandosi le tovaglie ormai vuote sotto le magliette, altri li seguirono ed iniziarono a mangiare della carne avanzata come se fossero leoni affamati, facendosi cadere pezzi di cibo addosso mentre gli spettatori ridevano, ridevano come un bambino al circo, accecato dalla simpatia di un clown che fino ad un secondo prima stava torturando una tigre in gabbia.

La situazione era più o meno la stessa: tutti ridevano pensando a quella figura così buffa di Senzaquattrini, ignorando il fatto che le loro insoddisfazioni dipendevano proprio da lui. L'unica che lo aveva capito già da tempo era Emily, che fermò lo spettacolo di quei tonti: "È

inutile dare colpe al sindaco se i veri responsabili della sua elezione siamo stati noi e le nostre votazioni." Infatti, il sindaco non aveva mai goduto di buona fama, non era visto di buon occhio e tutti erano al corrente della sua relazione spassionata con l'ozio. Eppure, sebbene alla sua candidatura fosse stato deriso da tutti, alle elezioni ebbe quasi il 100% dei voti. Questo era dovuto al fatto che praticamente tutti i cittadini si erano fatti comprare dai suoi buoni propositi, più falsi di quelli che ci si propone all'inizio dell'anno. Infatti, aveva promesso più fondi per il comune, fondi di cui intascava ogni centesimo.

Senza nemmeno pensarci, decisero che non si poteva più andare avanti così, la situazione era insostenibile. Fu lì che ebbe inizio la rivoluzione.

La mattina seguente, si incontrarono tutti in piazza e si diressero verso il comune. La segretaria del sindaco notò subito che qualcosa non andava, sentiva troppi schiamazzi in quel paese di morti, così si affacciò alla finestra e vide una mandria di paesani inarrestabili. Corse subito ad avvisare il sindaco, ma ormai era troppo tardi: Boom! Le porte all'entrata erano già state sfondate e con gran foga i dionisini assaltarono le scale per dirigersi nel tanto bramato ufficio del Senzaquattrini. Dopo il botto, le sue gustose alette di pollo si riversarono sulla camicia sgualcita che indossava 365 giorni l'anno, cospargendola di olio e facendo sobbalzare il goloso dalla sedia. Non aveva idea di cosa gli sarebbe successo di lì a poco, ma non dovette aspettare molto: appena entrati nella stanza, tre uomini si diressero verso di lui obbligandolo ad aprire la sua preziosa cassaforte contenente tutto il malloppo che si era intascato.

La fine del sindaco fu un po' come quella di un agnello in mezzo ad un branco di lupi, e sebbene lo avessero graziato, non si fece mai più vedere. **Giada Portoghese**

L'effetto del lockdown sui ragazzi

Aristotele definisce l'uomo come "animale sociale", che tende per sua natura ad aggregarsi con altri individui. L'istinto naturale dell'uomo è quello di fare comunità, di stare insieme e di conoscere nuove persone; ma questa pandemia globale

ci ha costretti a frenare questo istinto e a chiuderci tra quattro mura, non lasciandoci scelta se non la solitudine. C'è chi ama passare del tempo con se stesso e chi lo odia, ed il 2020, per quest'ultimi, è stata una grande prova. Tra le diver-

se, tragiche, conseguenze che la pandemia ha portato c'è l'impatto psicologico che i ragazzi hanno dovuto subire. Gli adolescenti non odiano stare da soli ma sentono un irrefrenabile bisogno di confrontarsi con i propri coetanei. "L'adole-



scenza, dal latino *adolescere*, crescere, è l'età della vita, compresa tra la fanciullezza e l'essere adulto, nella quale si compiono i processi di crescita e di formazione della personalità e una trasformazione fisica" (Enciclopedia Treccani). L'adolescenza è una delle transizioni più delicate che l'uomo compie: in pochi anni si sviluppano gli aspetti principali, fisici e caratteriali, che una persona sarà destinata ad avere per tutta la vita. Affrontare questo processo passando la maggior parte della giornata a casa, davanti ad un computer, non è un'impresa facile. In questa età si hanno problemi di identità e di autostima insieme ad un grande senso di smarrimento: pensiamo che nessuno ci possa comprendere se non i nostri amici. Durante il periodo adolescenziale, infatti, nei ragazzi si sviluppa un forte attaccamento nei confronti dei propri coetanei, che si contrappone al mondo degli adulti, visto come un mondo ostile e lontano. Uno studente tipo del 2020 si è

trovato a dover guardare con occhi stanchi le uniche persone che sapevano tirarlo su di morale, trasformate in piccole icone imprigionate dietro uno schermo. Un sentimento comune tra i ragazzi è quello di sentirsi "fuori posto", di sentirsi un piccolo puntino insignificante in un mondo di 7 miliardi di persone; durante l'isolamento questa sensazione è cresciuta, e con essa anche la percentuale di depressione tra i minori nella fascia di età tra i 10 e i 17 anni. "Sappiamo che c'è una forte associazione tra solitudine e depressione nei giovani, sia nell'immediato che nel lungo termine. Questo effetto può infatti rimanere latente; motivo per cui potrebbero occorrere anche dieci anni per capire a fondo l'impatto che il Covid-19 può aver creato sulla salute mentale" (Maria Loades, psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, articolo pubblicato sul *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*). Purtroppo la solitudine nei

ragazzi non è sempre vissuta nel migliore dei modi e, come ci indicano molti studi, spesso può portare a diversi disturbi. La depressione tra i giovani chiusi in casa è spesso preceduta dalla "sindrome della capanna o del prigioniero": un disagio sempre più diffuso che prevede uno stato di malessere, stress e ansia all'idea di uscire nuovamente dalla propria abitazione dopo un periodo protratto di isolamento e distanziamento sociale. Con l'avvento delle misure restrittive ognuno di noi si è dovuto adattare cercando di crearsi una nuova routine: col passare dei mesi ci siamo abituati a questa nuova vita e la nostra casa, diventata l'unico luogo dove poter spendere il nostro tempo, si è trasformata nella nostra "zona comfort". Chi ha la sindrome della capanna vede tutti i luoghi al di fuori della sua abitazione come un pericolo. E' come se si avesse l'impressione che un mostro ci stia aspettando per aggredirci appena mettiamo piede al di fuori di casa. Si ha paura di fare tutte quelle cose che prima facevamo quotidianamente: prendere l'autobus, conoscere nuove persone, parlare in pubblico, frequentare posti affollati.

I ragazzi hanno dovuto affrontare un periodo di isolamento che ha stravolto le loro vite, a volte causando anche gravi problemi che porteranno con loro per lungo tempo. **Sara Buda**

Manifesto

Noi **ragazze** vogliamo parlare.

Noi **ragazze** vogliamo divertirci.

Noi **ragazze** vogliamo sorridere.

Noi **ragazze** non vogliamo avere paura.

Noi **ragazze** vogliamo discutere.

Noi **ragazze** vogliamo essere ascoltate.

Noi **ragazze** non vogliamo memorizzare.

Noi **ragazze** vogliamo capire.

Noi **ragazze** non vogliamo stare zitte.

Noi **ragazze** vogliamo criticare.

Noi **ragazze** vogliamo esprimerci.

Noi **ragazze** vogliamo creare.

Noi **ragazze** vogliamo sognare.

Noi **ragazzi** vogliamo parlare.

Noi **ragazzi** vogliamo divertirci.

Noi **ragazzi** vogliamo sorridere.

Noi **ragazzi** non vogliamo avere paura.

Noi **ragazzi** vogliamo discutere.

Noi **ragazzi** vogliamo essere ascoltati.

Noi **ragazzi** non vogliamo memorizzare.

Noi **ragazzi** vogliamo capire.

Noi **ragazzi** non vogliamo stare zitti.

Noi **ragazzi** vogliamo criticare.

Noi **ragazzi** vogliamo esprimerci.

Noi **ragazzi** vogliamo creare.

Noi **ragazzi** vogliamo sognare.

Un* amic* dello Studente Medio

È tutta colpa della plastica

È tutta colpa della plastica. È tutta colpa della CO2. È tutta colpa del petrolio. È tutta colpa dei detergenti chimici. È tutta colpa dei pesticidi. È tutta colpa dello zucchero bianco. Della carne. Della farina. Dei tappi di bottiglia. Dei cotton-fioc.

Purtroppo è raro che si riesca ad affrontare qualsiasi discorso che riguardi l'ambiente e la sostenibilità considerando la complessità del "Sistema Terra". Molto spesso, invece, si tende a ridurre, banalizzare, concentrare. E questo non è un bene. Da un lato, genera la convinzione che basti utilizzare una borraccia anziché le bottiglie di plastica e magicamente ci si trasforma in individui a impatto zero, in uno stato nirvanico di fusione con Madre Natura; dall'altro, fornisce a chi si professa "scettico" riguardo tematiche come inquinamento e global warming – dall'alto della sua esperienza di zapping tra reti televisive e scorrimento di post su Facebook – la possibilità di prendersi gioco di atteggiamenti "anti-sistema" che talvolta prendono la forma di vere e proprie nevrosi. Ma allora, cosa si può davvero fare per l'Ambiente?

Sicuramente, liberarsi dai miti: il mito della quinoa, il mito delle bacche di goji, il mito dello zucchero di canna, il mito della farina integrale – solo per rimanere nella sfera alimen-

tare. Tutto ciò che popola la superficie di questo pianeta è legato da relazioni così complesse da risultare talvolta misteriose e incomprensibili: pertanto, si deve cercare, se non di afferrare ogni passaggio di tale complessità, almeno di tenerla a mente. Non basterà un semplice slogan – NO all'olio di palma! – per riportare la giustizia ambientale laddove la sete di denaro ha offuscato qualsiasi sentimento di rispetto verso altre forme di vita.

Chi questa sensibilità la percepisce dentro di sé, non deve sentirsi mai impotente: ogni singolo gesto è importante, proprio in virtù della complessità cui si accennava prima. Spegnerla luce quando si esce da una stanza è comunque meglio che lasciarla accesa. Gettare un involucro di plastica in un cestino è comunque meglio che lasciarlo sul marciapiede.

Chi, invece, questa sensibilità l'ha persa, o si sforza di nascondersela perché crede che lo farebbe apparire debole, potrebbe fare una sola cosa: fermarsi. Solo per un attimo. Lasciar stare gli impegni in agenda, le tasse e le bollette, l'aperitivo e l'ufficio. Fermarsi e meditare su quanto sia inutile tutto ciò in cui crede. Quanto sia vuoto di significato il denaro, il lavoro, il progresso. Forse una voce interiore gli ricorderà ciò che lui ha obliato, preso dagli af-

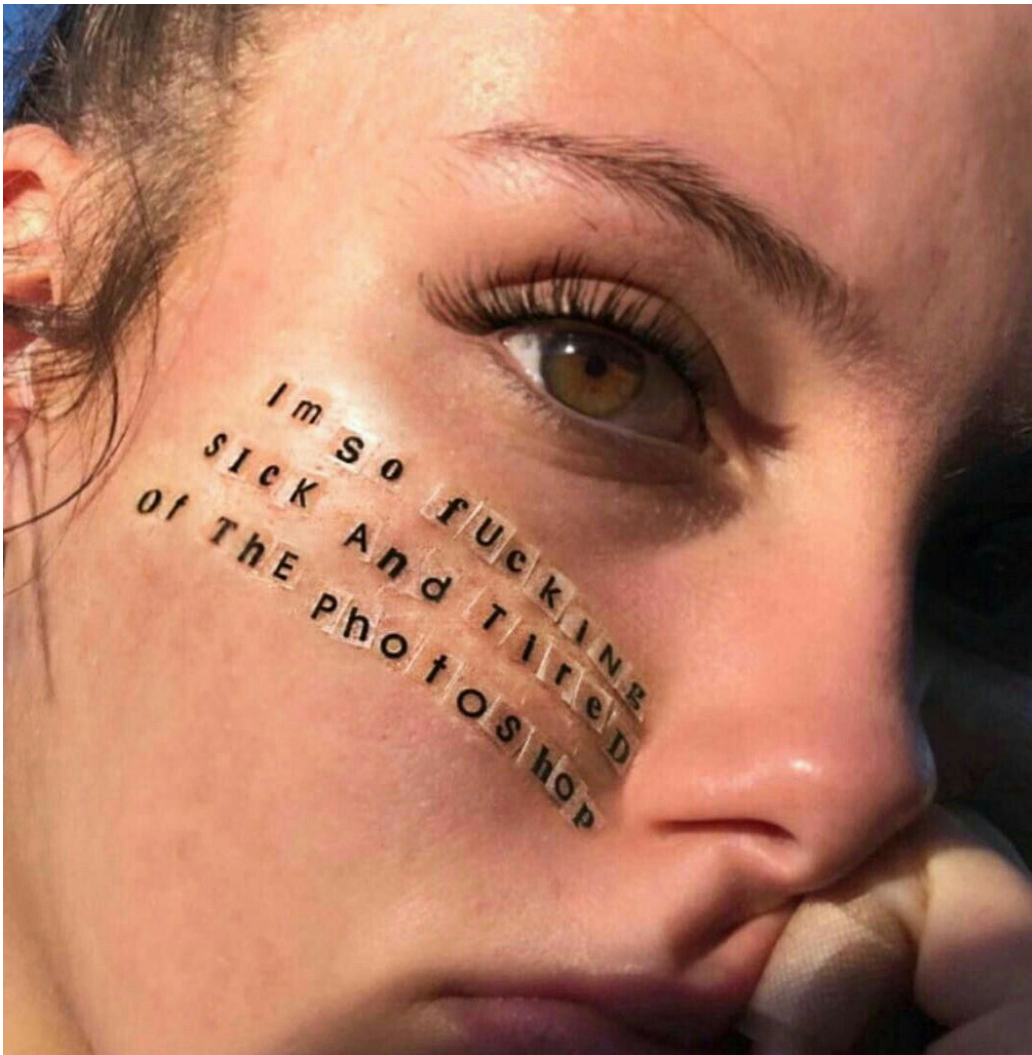
fanni ai quali egli stesso ha voluto consacrare il proprio tempo. Forse sentirà una forza irresistibile attirarlo verso i boschi, verso i prati, verso le montagne e il mare, verso gli insetti, gli animali, i fiumi, le rocce e la sabbia. Forse proverà un amore inspiegabilmente intenso verso tutto questo, e non lo percepirà come "Altro-da-lui", ma come una diversa espressione di sé stesso. Allora, quando quel momento giungerà, egli non strapperà più i fili d'erba per divertimento; egli non ucciderà il ragno che ha trovato in cucina; egli non lascerà gli incarti dei panini sull'erba, dopo il picnic; egli non verserà l'olio della frittura nel lavandino; e soprattutto, smetterà di opporre agli altrui sforzi uno scanzonato cinismo, smetterà di schernire chi predica un'alimentazione sana e un'agricoltura sostenibile, evidenziando come non ci si possa privare di un buon piatto di pasta e avocando i pregi della dieta mediterranea, senza pensare – povero illuso! – che di mediterraneo, nella sua pasta preparata con grano canadese imbevuto di glifosato e nel suo ragù di carne argentina arricchita di antibiotici, c'è davvero ben poco.

Perché è questo che significa, essere ambientalisti. Non significa vivere come fuoriusciti dalla società, non significa estremizzare, censurare, criticare. È l'amore spontaneo e incondizionato verso la Vita in tutte le sue forme e tutto ciò che ha permesso, e permette, alla Vita di esistere. Quando questo sarà chiaro, allora ci si renderà conto di come le nostre consuetudini e i nostri modelli di sviluppo abbiano costruito una cortina di fumo – o di smog – attorno ai nostri occhi; ci si renderà conto della facilità, della banalità quasi, con cui giorno dopo giorno trasciniamo questo meraviglioso mondo verso un terribile abisso, uccidendo, tagliando, soffocando e distruggendo; succhiando ogni singola goccia di ciò che non avevamo il diritto di proclamare "nostro".

Jacopo Orsini



Perfezione



L'aggettivo perfetto deriva dal latino "perfectus", che significa "portato a termine", "completo".

Da esso si generano tante altre parole come "perfezione" o "perfezionismo" che sono esattamente i due concetti che questo aggettivo esprime. Partiamo dal principio.

Il concetto di autorealizzazione è definito come il portare a termine i propri obiettivi lavorativi, scolastici, personali e familiari. Ogni qualvolta che ci poniamo un obiettivo, che sia superare un esame o fare il viaggio della nostra vita, non stiamo facendo altro che aggiungere un mattone alla enorme scala del successo personale. Come dice il dizionario, condurre a compimento qualcosa è sinonimo di ricerca della perfezione, che non è sbagliato come concetto se ci limitamo a guardarne gli aspetti positivi. Infatti, l'uomo è alla continua ricerca di una propria perfezione, di un proprio canone, e non è mai soddisfatto. Ma la nostra perfezione non è assoluta, anzi è relativa e ciò la rende

perfezionabile, difettosa. Il bisogno di progredire, essere oggi meglio di ieri, è intrinseco alla natura umana, ma l'ossessione della perfezione è un modo per autodistruggersi.

Il che mi porta ad introdurre un altro concetto: il perfezionismo.

Esso si definisce con: "la tendenza a migliorare indefinitamente un lavoro senza mai decidersi a considerarlo finito". Questo comportamento può essere un vero e proprio ostacolo per la propria realizzazione personale perché associato a un malessere o a una sofferenza che blocca il corso della vita quotidiana. Non è riportato nei libri di psicologia né tantomeno nelle malattie mentali, perché il perfezionismo non è altro che una serie di comportamenti quali: evitare errori in pubblico, tensione davanti a qualcosa di nuovo, pensiero "bianco o nero" (perfezione oppure fallimento, senza via di mezzo), credere di dover essere sempre il migliore in tutti i momenti della giornata e costante sensazione di angoscia. La

maggior parte dei perfezionisti, nel tempo, sviluppa una forma cronica d'ansia che li blocca nella vita. L'ansia fa bene se dosata, ma sorpassata una certa soglia può rendere difficile addirittura uscire di casa (non a caso si chiama ansia sociale).

Un costante atteggiamento perfezionistico non solo ci allontana dalla realtà, ma ci separa anche dal concetto di "ciò che siamo" e di "ciò che vogliamo essere", introducendo una terza questione, ovvero "come vogliamo apparire".

E' qua che volevo arrivare.

Nella società in cui viviamo si stanno perdendo i concetti di "ciò che siamo" e "ciò che vogliamo essere" perchè la nostra è la società dell'apparire, dove conta solo quanto sei alla moda e ottenere il consenso altrui. Ci vengono imposti canoni di bellezza sin da quando siamo piccoli: alle ragazze viene insegnato che per essere belle bisogna essere magre e ai ragazzi ad essere muscolosi. Questi "insegnamenti" però, non hanno nessun valore morale perchè il loro scopo è solo rendere appetibile una persona, renderla bella al punto da essere amata da più persone e di conseguenza riconosciuta come tale. La conseguenza è che l'individuo perde la concezione di "ciò che vuole essere" e prende lo stereotipo come verità assoluta da perseguire per amarsi. E chi non riesce a rientrare nel canone, per qualsiasi motivo, verrà automaticamente giudicato o addirittura discriminato dai propri coetanei, procurando danni irreparabili alla persona. Questa è una vera e propria piaga nell'età adolescenziale e lo dico da adolescente. Ho visto ragazze e ragazzi fare di tutto pur di dimagrire (o prendere peso) per vedersi belli, ma soprattutto per essere considerati belli. Per questo motivo tanti soffrono di disturbi alimentari o frequentano una psicologa sin dal liceo. E noi adolescenti non dovremmo essere così spezzati, tristi,

quasi irrecuperabili; dovremmo vivere la nostra vita al meglio, dovremmo sentirci liberi di girare per strada a qualsiasi ora del giorno o della notte senza paura, dovremmo sentirci liberi di amare chi vogliamo senza temere le conseguenze e indossare ciò che vogliamo senza paura di essere vittime di abusi. La verità è che siamo figli di una cultura patriarcale che ci impedisce di esprimerci come meglio vogliamo, ma non sarà per sempre così: le cose infatti stanno già cambiando. Tornando al discorso, negli ultimi anni si è fatto largo nel web il concetto di “body positivity”, cioè accettarsi

nonostante le imperfezioni e i chili in più. È inizialmente partito per incoraggiare le persone con un corpo totalmente fuori dagli schemi a non nascondersi e ad amarsi, ma ora si è esteso, abbracciando tutte le situazioni analoghe. Io penso che sia proprio questo ciò su cui tutti gli adolescenti dovrebbero lavorare, amarsi nonostante il giudizio altrui, che conta solo fino a un certo punto. Piacersi e amarsi è importante, anzi vitale, ma il fine non giustifica il mezzo. Inoltre non dobbiamo costantemente essere innamorati di noi stessi, è ovvio che ci saranno dei periodi più o meno lunghi di litigate

con lo specchio, ma il primo grande step per superarli è lasciare esistere il nostro corpo, non amarlo, non disgustarlo, semplicemente conviverci.

Raggiungere la perfezione è un inutile spreco di tempo e impegno, perché alla fine ciò che conta davvero non è quanto pesi o come ti vesti, ma ciò che pensi, che dici e che fai nella tua vita. Potrai anche essere la persona più attraente del mondo, ma se hai un'anima vuota, cosa ti resta? Perché spingersi per essere IL MIGLIORE quando si può semplicemente essere MIGLIORE? **Chiara Pomella**

Contro le dipendenze adolescenziali



Ciò che più spaventa la società odierna sono le dipendenze. Durante la settimana della SPES (Settimana per il Potenziamen- to dell'Educazione Sperimentale), la Professoressa Amanda Chicca ci ha presentato un'attività per la prevenzione contro le dipendenze adolescenziali, dice lei: “verso una cultura efficace di speranza”, al fine di tutelare il benessere dei ragazzi (le Life Skills: competenze per la vita).

Le dipendenze si scindono in tre grandi branche: da sostanza, comportamentali e tecnologiche. Quest'ultime sono aumentate, spiega la Professoressa, vertiginosamente nel periodo del lockdown da pandemia Covid-19. Per entrare ancora meglio nel vivo di questa triste realtà la Prof.ssa Chicca, nominata anche referente Covid nel nostro Istituto e formata con il Progetto “Cuora il futuro” nato dalla collaborazione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ci ha mostrato un video

riguardante la storia di un ragazzo dipendente da internet che ha trovato il coraggio di chiedere aiuto (video disponibile su Youtube; “Dipendenza da smartphone” - Fanpage).

Rispetto a ciò spesso vengono meno alla conoscenza di noi giovani le sostanze psicoattive, in grado di modificare lo stato psico-fisico di un soggetto. In ogni caso è necessario non avere pregiudizi, in quanto non possiamo mai sapere cosa si cela dietro una persona dipendente “e proprio per questo deve esserci sempre speranza”.

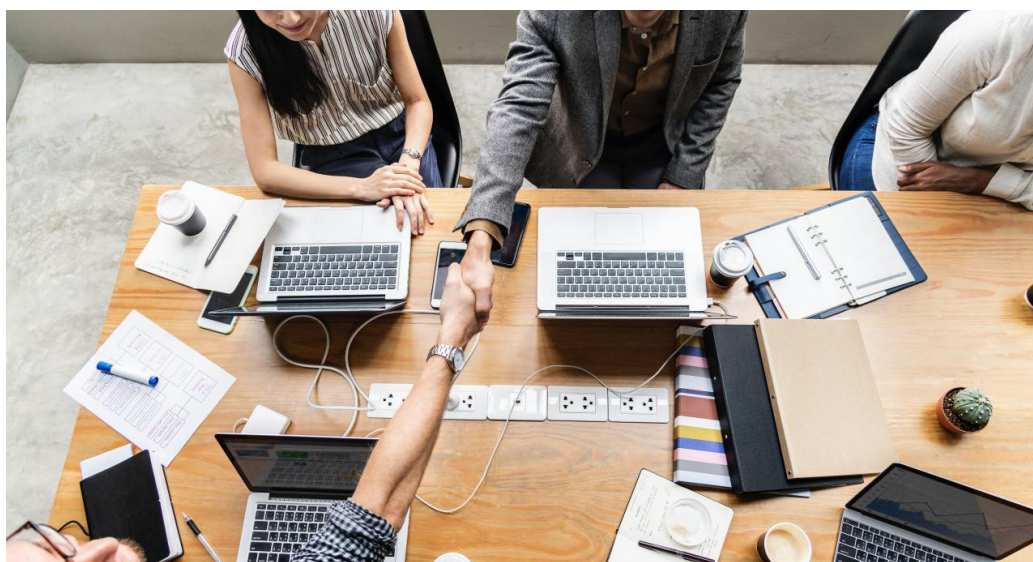
Quando si è afflitti da una dipendenza da sostanze si va incontro alla cosiddetta “tolleranza”, che si verifica quando una data dose di sostanza, dopo diverse somministrazioni, produce un effetto minore di quello ottenuto la prima volta e si è portati ad utilizzarne dosi sempre maggiori. Ciò porta alla sindrome da astinenza da cui poi non si torna indietro perché da questo momento la dipendenza si è estesa a tutti gli effetti nella parte fisica e psichica

del nostro corpo, il che ci blocca all'interno di un circolo vizioso da cui è difficile uscire.

Le attività di prevenzione devono partire dalle scuole perché noi ragazzi abbiamo il diritto di sapere, dato che spesso nelle nostre case sono pochi i genitori a parlare apertamente di queste tematiche così delicate, spesso e volentieri inculcando pregiudizi nelle menti dei ragazzi (il che non è buono perché, come diceva Socrate, “pregiudizio è sinonimo di ignoranza”).

Nel nostro istituto si sta facendo luce su un argomento così importante come quello della speranza in riferimento anche al discorso delle dipendenze (parola derivante dal latino proclivitas: “tendenza” o “inclinazione”); un esempio lo è il Laboratorio sulle dipendenze partito il 22 marzo ed altre attività rilevanti come la proposta educativa Peer Education, finalizzata a legare i rapporti tra noi ragazzi in un campo che unisce tutti, come lo studio.

Giorgia Valeri



La contestazione dell'arte contemporanea

Dopo diversi mesi, a Roma il Chiostro del Bramante ha portato a termine la mostra che stava ospitando dall'ottobre del 2020, ovvero parte della collezione di uno dei writer più amati del Regno Unito e del Mondo, il più noto degli sconosciuti: Banksy. E se loop, tag e new school non fanno ancora parte del vostro vocabolario, allora lasciatevi trasportare dall'arte dello stencil e dei murales, perché "A wall is a very big weapon".

Chiara è la sua arte ed esplicitate le sue intenzioni. Non ci sono letture nascoste da interpretare nelle sue opere. Dalla sua celebre bambina con il palloncino, ai diffusissimi topi sui muri della sua città, Londra, Banksy, la cui identità è ignota, è sicuramente tra gli artisti che ha fatto più parlare di sé negli ultimi anni: tutti i giornali ricordano ancora l'auto-sabotaggio durante una delle sue mostre a Londra, segno di inequivocabile protesta. Come punto di riferimento della stencil art Banksy ha dovuto affrontare non pochi ostacoli negli anni: questo tipo di arte è infatti per sua natura prettamente contestatoria, tanto da dover essere realizzata nel giro di pochi minuti perché spesso abusiva.

Ma quindi cosa rende la stre-



et art e in particolare Banksy così importante? Da sempre considerata al pari del vandalismo, questa nuova forma di attività trova la sua anima negli occhi di chi la osserva. Può infatti contare di un pubblico amplissimo, non sempre attirato per curiosità, ma che cerca il passante, il turista e il ricco come il povero. Ed è qui che si innesca quel processo di protesta, tipico degli artisti di strada. In quanto opera d'arte, e quindi espressione dell'intimità dell'artista, anche lo stencil permette la diffusione di un messaggio, che molto spesso riguarda dissensi politici o sociali (come nella "ragazza con una bomba").

Non di meno vanno trascurati i musei, che sono la cultura e la bellezza, le pagine di libri nelle biblioteche così come i quadri nelle gallerie. Nessuno, da Aristotele ai romantici,

ha mai dubitato del valore dell'arte come intuizione della meraviglia. Nessuno, da Omero a Dante, ha mai messo in dubbio che la parola, come linguaggio, renda eterni. Nel fuggire le Sirene, Ulisse indugia sul sapere se il suo nome sarà nella storia. E cos'è il linguaggio se non arte? Ecco che allora le innovazioni espressive, come lo stencil di Banksy, rendono attuale l'arte nel mondo contemporaneo, che tra mille immagini non ha perso la sensibilità di riconoscere la bellezza, piuttosto non le concede il giusto spazio e il giusto tempo. Il senso dell'arte contemporanea deriva dal momento in cui si vengono a creare nuovi contesti per fare arte, poesia, musica e teatro; e non si tratta di un passatempo ma di necessità.

E di certo Banksy non è l'unico artista nel panorama contemporaneo: in Italia, Clet porta avanti con convinzione le sue installazioni, per cui è anche stato coinvolto in questioni legali (come il processo dopo aver ricollocato il suo "uomo comune" sul Ponte Delle Grazie a Firenze). Se è vero che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" (art. 33 comma 1 Costituzione), soprattutto in Italia assistiamo quotidianamente a fenomeni di censura di quella che viene considerata arte di serie B; allo stesso tempo viviamo il paradosso per cui l'arte di serie A è sempre più elitaria e speculativa, non ultime la chiusura graduale delle biblioteche e il fenomeno di prezzare gli ingressi nelle chiese, come a Siena.

Sarà che il romanticismo non è mai finito, e quel dualismo tra anarchismo e spiritualismo è ancora proprio del nostro pensare. Ed è per questo che la valorizzazione e la preservazione delle opere d'arte è così fondamentale per la società, per restare vivi, nella storia, attraverso il linguaggio. **Noemi Conti**



TodaySkine

Congo: l'Eldorado del Cobalto e la morte di Attanasio, cosa li accomuna?

Che cosa si cela dietro la morte del nostro diplomatico italiano Attanasio?

Un mistero fitto ed intricato come la foresta che scorre lungo il Congo, che nel corso del tempo è stata testimone di sanguinose guerre coloniali e di eccidi tribali.

Il 22 febbraio scorso è stato ucciso l'Ambasciatore italiano Luca Attanasio, con lui anche il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista dell'automobile dove viaggiavano.

Gli autori dell'attacco avevano come obiettivo proprio il diplomatico che stava viaggiando con il "World Food Programme" (il programma per la distribuzione di cibo nelle scuole).

Secondo le ultime ipotesi investigative, Attanasio sarebbe stato assassinato per volere del colonnello ruandese Jean Claude Rusimbi, indagato dalla Corte Internazionale per crimini contro l'umanità.

A quanto pare l'Ambasciatore era venuto a conoscenza di molte informazioni su diverse uccisioni di massa e voleva saperne di più.

Il 1° paese al mondo a descrivere così bene la contraddizione tra ricchezza di risorse naturali e povertà della popolazione, la Repubblica Democratica del Congo, ex Congo Belga, è uno stato dell'Africa centrale, con capitale Kinshasa; è una delle maggiori unità politiche dell'Africa per le ricchezze minerarie, per lo più concentrate nella regione dello Shaba.

Le sue miniere di cobalto e coltan sono le più ambite del pianeta: si calcola che oltre il 53% del cobalto in circolazione venga estratto nella Repubblica Democratica del Congo.

Il paese si è visto protagonista di una lunga storia di sfrut-

tamento coloniale da parte delle grandi potenze europee.

Nel 2003 ha iniziato una transizione verso la democrazia, dopo anni di dittatura e guerre civili.

In base alla nuova Costituzione, il Presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale con mandato di cinque anni ed è rieleggibile una sola volta; il potere legislativo è diviso tra Assemblea Nazionale e Senato.

La difesa del paese è affidata all'AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo Zaire); inoltre sono presenti numerose forze ribelli nonché corpi dell'ONU.

Nel territorio sono presenti varie etnie, ma la principale è quella Bantu. Si parlano circa 400 lingue diverse ma quella ufficiale è il francese.

I congolesi vivono di agricoltura; le loro città sorgono lungo i fiumi. Le risorse minerarie sono enormi, la popolazione è però povera, per le rivalità interne e perché le risorse sono sfruttate da società straniere.

La Repubblica Democratica del Congo è stata per quasi ottant'anni sotto il controllo del Belgio, nel 1960 conquistò la sua indipendenza sotto la guida di Lu-

mumba, ma nel 1961 fu estromesso dal potere e assassinato.

Seguirono anni di instabilità politica finché nel 1965 il generale Mobutu instaurò un regime dittatoriale che durò fino al 1994.

Nel 1997 i Tutsi Congolesi si ribellano e Mubutu fu costretto all'esilio e sostituito da Laurent-Désiré Kabila. Tuttavia nel paese continuarono i disordini perché Kabila espulse i Tutsi.

Così quest'ultimi scatenarono una guerra civile che durò fino al 1999 quando fu raggiunta una tregua, ma i combattimenti non sono mai cessati del tutto, nonostante l'intervento dell'ONU.

Nel 2001 Kabila viene ucciso e il potere passa a suo figlio Joseph.

La situazione, in Congo, è attualmente molto delicata, il paese trae un beneficio molto esiguo da questo traffico internazionale di materie prime.

Ad aggravare lo stato delle cose si aggiungono le condizioni di lavoro in cui versano i minatori; diverse organizzazioni, in particolare Amnesty International, hanno denunciato le violazioni dei diritti umani nelle miniere.

Gli orari di lavoro superano le 12 ore giornaliere e l'Unicef ha stimato che circa 4000 bambini di età compresa tra i 3 e i 7 anni vi lavorano quotidianamente.



Nonostante le numerose critiche e denunce da parte degli attivisti per i diritti umani che accusano il governo di un mercato illegale, favorendo l'arricchimento industriale nel mondo, soprattutto in Cina, questa attività continua nell'indifferenza più totale.

Alla luce dei fatti si può affermare che la corsa dell'oro è già partita: quella della conquista dei minerali per alimentare le componenti delle auto elettriche del futuro.

che del futuro.

Il cobalto e il coltan sono dei minerali essenziali per le nuove batterie ricaricabili che alimentano le auto elettriche, gli smartphone, i tablet e computer portatili e le grandi industrie internazionali stanno cercando di accaparrarsi più risorse possibili.

Il Congo è un paese enorme e instabile, abituato ad entrare ed uscire dalle guerre civili, con una forte corruzione, e una ricchezza mineraria inestimabile.

Proprio l'attività mineraria sta causando enormi problemi di inquinamento ambientale con conseguenti malattie e malformazioni alla popolazione.

Inoltre, in questo ultimo periodo, la Repubblica Democratica del Congo sta vivendo una crisi politica, causata dal ripetuto rinvio delle elezioni; sta crescendo il timore di una nuova guerra civile ed il territorio è in balia di gruppi armati.

Noemi Andreani

DDL Zan: perché abbiamo bisogno di una legge che tuteli la diversità

Negli ultimi giorni abbiamo sentito parlare ovunque del DDL Zan, un disegno di legge che mira a punire chi commette o istiga a commettere crimini d'odio fondati sul sesso, sull'identità di genere, sulla disabilità o sull'orientamento sessuale di un individuo. Oltre alla reclusione da 6 mesi a 4 anni e a multe fino a 6.000 euro come punizione, il DDL Zan prevede anche l'istituzione di una giornata contro l'omotransfobia e l'introduzione di ore obbligatorie di programmi di sensibilizzazione e prevenzione a questo tipo di discriminazione in tutte le scuole, di qualsiasi ordine e grado.

Dopo essere stato approvato alla Camera nel novembre 2020, il disegno di legge si è bloccato al Senato in seguito all'opposizione della Lega, di Fratelli d'Italia e di alcuni rappresentanti di Forza Italia. L'Italia resta perciò uno dei pochi Paesi europei a non avere ancora un'adeguata ed efficiente legge contro l'omotransfobia, la misoginia e l'abilismo.



Nonostante la 'Legge Mancino' emanata nel 1993 preveda già delle sanzioni per crimini d'odio, gli episodi di discriminazione aumentano sempre di più. Lo abbiamo visto con le numerose aggressioni fisiche, con le minacce, gli insulti e gli auguri di morte rivolti alle persone LGBTQIA+ e disabili, ma lo vediamo tutti i giorni quando i nostri coetanei, "per scherzare", usano termini quali 'down', 'gay', 'autistico' o 'trans' in modo offensivo. La discriminazione non emerge solo negli atti di violenza, ma si cela e si insidia ovunque, come una piovra che stritola la bontà e l'educazione nei cuori di chiunque. È quindi indispensabile avere una legge che tuteli la semplice libertà di essere se stessi, un diritto che dovrebbe essere basilare, e che invece non lo è. In Italia se due persone dello stesso sesso si baciano in pubblico vengono aggredite verbalmente e fisicamente o sono sollecitate a smettere di farlo perché "ci sono dei bambini, è contro natura". Ma l'amore non può essere contro natura.

Le terapie di conversione, le torture fisiche e psicologiche, la discriminazione e l'odio lo sono, non l'amore, che è il sentimento più puro di tutti. L'amore, sia verso gli altri che verso noi stessi, è la chiave della vita, 'move il sole e l'altre stelle', come disse Dante, fa andare avanti il mondo, ci fa sentire vivi, scorre nelle nostre vene come elettricità e ci dona la forza di andare avanti. E finché la gente sarà occupata a criticare l'amore e ad accettare l'odio, resteremo bloccati in una società che educa alla violenza, piuttosto che alla gentilezza. Resteremo imprigionati in un mondo che ci impone la sopravvalutata normalità, inesistente, irraggiungibile e basata sul niente, perché siamo tutti ugualmente diversi, abbiamo storie, vite, sogni e passioni completamente differenti e dovremmo essere liberi di abbracciare le nostre divergenze e la nostra unicità. Dicono tutti che 'il mondo è bello perché varia', ma poi, di fatto, nessuno fa nulla per tutelare la meravigliosa varietà umana. *Emma Di Rocco*

Una questione mediterranea



Poche settimane fa il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha definito il capo di stato turco Erdoğan "un dittatore di cui si ha bisogno" a seguito della nota vicenda del sofa-gate, l'episodio che ha visto protagonista di una spiacevole mancanza di rispetto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen che, in visita diplomatica ad Ankara, ha trovato solamente due posti a sedere prontamente occupati dal presidente turco e dal presidente del Consiglio europeo Michel ed è stata costretta a sedersi su un divano, leggermente in disparte e visibilmente in imbarazzo. Le dichiarazioni del nostro primo ministro però vanno oltre questo disdicevole episodio e sono molto forti, infatti definire dittatore un presidente di un paese partner come la Turchia ha un peso diplomatico rilevante come hanno dimostrato le fulminee reazioni di Ankara che ha richiamato immediatamente l'ambasciatore turco in patria e ha invitato il presidente Draghi a fare ammenda in modo ufficiale per quanto detto. Rispetto alla timida politica estera a cui siamo abituati, i primi mesi del governo Draghi hanno sicuramente dimostrato l'intento del governo di rendere l'Italia un paese più rilevante nel contesto mediterraneo: va considerato infatti che il nostro è il paese con più chilometri di costa su questo mare ed è a tutti gli effetti un crocevia importantissimo per lo scambio tra i paesi che vi si affacciano. Molto spesso l'opinione pubblica ha la percezione che l'Italia intessa rapporti commerciali e diplomatici solo con i nostri alleati europei e americani, tuttavia la cooperazione tra Roma e Ankara vale al nostro paese 17 miliardi circa di euro l'anno a beneficio di almeno 1500 imprese italiane. I rapporti dell'Italia però non si sono fatti tesi solo con il partner turco ma anche con il paese che più si sta affermando tra le economie del continente africano: l'Egitto. Dopo le vicende di Giulio Regeni e Patrick Zaki i rapporti tra Roma e Il Cai-

ro si sono di fatto incrinati, ancora oggi non si è fatta luce sull'omicidio di Giulio Regeni e lo studente dell'Università di Bologna Zaki si trova ancora in stato di prigionia sotto il giogo del governo autoritario di Al-Sisi, ma allora perché le reazioni di Roma sono state così timide nel condannare questi avvenimenti a dispetto delle dichiarazioni fatte contro la Turchia? Bisogna considerare che anche l'Egitto è un partner importantissimo per l'Italia, anche se molti non lo sanno l'Eni ha interessi altamente rilevanti in questo paese dovuti alla scoperta fatta dalla società petrolifera italiana a largo delle coste di Alessandria del deposito di Zohr, il più grande giacimento di gas naturale del mar Mediterraneo da 850 miliardi di metri cubi che potrebbe soddisfare il fabbisogno energetico degli egiziani per decenni. Oltre al commercio e all'energia però esiste un altro campo d'interesse dell'Italia nei rapporti con i paesi del mediterraneo, che è sicuramente il più controverso, ovvero la vendita di armi. Recita l'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" tuttavia la nostra industria pesante è la nona esportatrice di armi a livello globale e garantisce allo stato un guadagno molto ingente e tra i nostri clienti migliori, ovviamente, ci sono i nostri vicini mediterranei. L'Egitto ad esempio ha stipulato un accordo molto ricco per l'acquisto di due fregate Fremm costruite da Fincantieri, il più importante gruppo cantieristico europeo, e altri armamenti di vario tipo prodotti da Leonardo che è la più grande azienda italiana produttrice di armi, entrambe le aziende nominate sono partecipate in gran parte da azioni possedute da Cassa Depositi e Prestiti e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e quindi dallo Stato italiano. Di fatto lo Stato è un giocatore fondamentale nella partita del mer-

cato militare in quanto ogni contratto di questo tipo deve essere autorizzato dal parlamento, ma considerando che chi ne trae maggiore profitto è lo Stato stesso si crea un conflitto d'interesse molto grande: il sorvegliante e il sorvegliato sono la stessa istituzione. È innegabile che questi mega contratti plurimiliardari che lo stato stipula per la vendita di armi con paesi come l'Egitto sono una delle cause della timidezza delle istituzioni nel condannare eventi gravissimi come i casi Regeni e Zaki, non è in discussione quindi che la mancata giustizia per la morte di un nostro cittadino sia stata in parte influenzata da interessi economici che, come se non bastasse, favoriscono l'armamento di paesi bellicisti e autoritari. La Farnesina non si è mai mossa in modo forte per quanto accade al Cairo visto che una crepa nei rapporti commerciali tra i due paesi sarebbe seguita sicuramente da un passo avanti di altri Stati che ci scavalcherebbero negli accordi, come dimostrato dall'atteggiamento del governo di Parigi che, mentre noi piangevamo il nostro concittadino, ha conferito ad Al-Sisi la Legion d'onore, ovvero la massima onorificenza della Repubblica francese come a dire che se l'Italia si tirasse indietro nei rapporti con l'Egitto la Francia sarebbe pronta a sostituirla. È evidente che, seppur rilevante, il sofa-gate non sia stato l'unico motivo delle dichiarazioni di Draghi e non è un caso se il primo viaggio diplomatico del nuovo Presidente del Consiglio sia stato a Tripoli in Libia; gli interessi italiani nel mediterraneo sono cruciali e le affermazioni di Draghi, forse passate troppo sotto traccia, evidenziano una forte dichiarazione di intenti e di valori atta a ricordare ai partner atlantici che favoreggiando gli interessi della Turchia stanno sostenendo una dittatura, di certo un passo avanti rispetto alle posizioni precedenti di accondiscendenza generalizzata; fa discutere infatti che il nostro paese intrattenga scambi di un certo tipo con Stati in cui la libertà è un concetto estraneo e la repressione dei "dissidenti" è durissima come hanno purtroppo sperimentato sulla loro pelle ragazzi innocenti come il nostro Giulio Regeni o lo studente Patrick Zaki al quale da pochi giorni è stata conferita la cittadinanza italiana o l'avvocata Ebru Timtik dopo un lungo sciopero della fame che le è costato la vita per la richiesta al governo turco di un processo equo e molte altre vittime invisibili. **Simone Colangeli**

Interview Skine

Valerio Mazzilli: “tutti i lunghi viaggi iniziano con il primo passo”



Ciao sono Valerio Mazzilli un ex studente del liceo G.Piazzini (classe 94), ho conseguito una laurea triennale in Scienze e tecnologie chimiche e dei materiali presso l'università de L'Aquila, una laurea magistrale in Scienza dei materiali presso l'università di Padova e attualmente lavoro ad un dottorato di ricerca in Scienze molecolari presso l'università di Padova finanziato dal CNR- ITM.

In che anni hai frequentato il Piazzini e come sono stati quegli anni per te?

Ho frequentato il liceo dal 2008 al 2013. Gli anni dell'adolescenza sono stati gli anni più intensi della mia vita, come penso un po' per tutti. In quel periodo ognuno sente le cose in maniera nucleare. Ogni emozione, ogni sensazione sembra di viverla più profondamente.

Da adolescenti corriamo nudi in un campo inesplorato, ci fermiamo ad odorare ogni fiore, ad ascoltare ogni fruscio, ci lasciamo trasportare e poche volte timoniamo la nave di cui siamo capitani. Ripenso agli anni del liceo con un pizzico di nostalgia ogni tanto. Mi manca arrivare davanti scuola e decidere se entrare e rischiare di essere interrogato (principalmente avevo paura di storia e latino) oppure prendere il primo treno per Roma ed andare a giocare al bowling.

La scuola mi ha permesso di stringere amicizie e crescere, sia a livello culturale sia a livello umano.

Qual è il tuo ricordo più bello?

Cercare di richiamare ricordi non è una cosa che mi riesce molto bene. Ho, tuttavia,

una serie di flash disconnessi eppure intimamente collegati che mi riportano al periodo della scuola. Mi divertivo moltissimo a discutere con i professori, talvolta intavolando delle animate diatribe dialogiche (soprattutto con il Prof. Rutolo). Ricordo con piacere molte delle lezioni che la Prof.ssa Sgavicchia ci dava, molto spesso i suoi insegnamenti non erano solo “scolastici” ma di vita, lei ci ha accompagnato verso l'età adulta.

Ricordo le innumerevoli feste a cui mi imbucavo nei week-end a casa di gente che frequentava il Piazzini.

Non dimenticherò mai i giorni di Occupazione e le attività a cui abbiamo dato origine per rendere l'ambiente in cui vivevamo prolifico e produttivo.

Dopo il liceo ti sei sentito in difficoltà nell'ambientarti in un contesto universitario?

Dopo il liceo mi sono trovato molto bene nell'ambiente universitario, non solo per via delle competenze che la prof.ssa Ferrari (che ci insegnò matematica e fisica) aveva instillato in noi, ma anche per tutte quelle “lezioni” il cui insegnamento prescinde da un libro di testo.

La collaboratività, lo sviluppo di uno spirito critico, la propensione ad esercitarsi e la capacità di mettersi sempre in discussione sono solo quattro dei talenti che questa scuola ha fatto germogliare in me.

Come hai scelto il tuo percorso di studi? Hai avuto le idee chiare fin da subito, oppure è stato più im-

pegnativo scegliere che strada prendere?

Ho scelto questo percorso di studi un po' come scelgo le cose importanti della mia vita: impulsivamente.

Un giorno rientro a casa e dico a mia madre: "A ma', me so' iscritto all'università dell'Aquila, faccio chimica". Lei di tutto punto mi risponde: "Ma tu sei matto! A noi non ce dici niente? Prendi e vai?! Che una famiglia non ce l'hai?"

Una famiglia l'avevo eccome, ma per fiorire naturalmente avevo bisogno di sviluppare una mia dimensione, di creare una mia indipendenza; quindi la necessità primaria era andare via di casa, per continuare a cibarmi di adrenalina e di nuovi spunti di crescita.

Non mi sono iscritto a Timbuctù, è ovvio: tutti i lunghi viaggi iniziano con il primo passo; e questo era il mio primo passo verso un viaggio che sto ancora percorrendo.

Per quanto riguarda la scelta della materia avevo 3 idee che mi ronzavano per la mente:

Matematica, Fisica, Chimica. Cercando un po' online ho visto che la laurea in scienza dei materiali mischiava molte delle conoscenze di chimica e fisica che mi interessavano e perciò ho optato per questa facoltà (oltre al fatto che da poco era uscito *Breaking Bad* e avevo voglia di mettere le mani in pasta per trasformare la materia da inerte a reattiva).

Nelle facoltà scientifiche i primi anni sono simili per molti corsi, quindi non è stato molto caratterizzante né è stato per me possibile immergermi fino alla testa nella materia. Diciamo che avevo a malapena i piedi ammolto. Negli anni seguenti ho iniziato a comprendere i concetti di molecola, isomeria, reazione, sintesi, elettrone in una maniera che non era semplicemente qualitativa. Io potevo calcolare "cose", fare modelli, ed esercitare il potere della predizione facendo prevalere il mio dominio sulla materia attraverso il formalismo mate-

matico. Fu in quegli anni che capii che la chimica, per come la vedevo io, volevo farla nelle simulazioni. Mi piaceva sì sparare raggi X contro i campioni e valutare la struttura, quello che mi elettrizzava era però comprendere i modelli ed attuarli per spiegare fenomeni che avvengono nelle zone di confine fra la chimica e la biologia. Da quel momento, in ogni cosa che vedevo sperimentalmente cercavo di razionalizzarne la controparte modellistica: "è possibile spiegare questo fenomeno? Se sì come? Posso inoltre simularlo?"

In definitiva se mi guardo alle spalle ho capito che ho fuso le mie tre scelte iniziali plasmando i miei studi e selezionando solo la parte che mi interessa. Certo non sarò il classico scienziato da laboratorio, ma anche io ho il mio laboratorio "computazionale" ed i miei esperimenti nanoscopici.

Hai mai pensato di doverti trasferire all'estero?

Ho sempre sperato di farlo, ma con l'intento di ritornare; per due motivi: all'estero non hanno la pasta buona, e mi darebbe molto fastidio abbandonare l'Italia al suo destino. Vorrei lottare attivamente per migliorare la situazione.

Hai intenzione di intraprendere un percorso di dottorato o master di qualche tipo?

Ho iniziato il dottorato quest'anno grazie ad un programma che connette diversi organi statali: il CNR e l'università. Sin da piccolo ho sempre cercato di rispondere alle domande che mi venissero in mente senza però pormi un limite. La ricerca, e in particolar modo quella di base, è esattamente questo: ricercare per il gusto di scoprire. Se sei una persona che tutto sommato si trova bene con la precarietà e l'instabilità può essere una scelta.

Cosa pensi della ricerca in Italia?

La ricerca in Italia è fatta principalmente da persone giovani,

come i PhD students, o tesisti. I professori pensano a dirigere i progetti e fare tutti le mansioni "politiche" di questo lavoro.

Essa è materia viva e territorio di nessuno. L'Italia dovrebbe imparare a rendere più competitive le ricerche e interpenetrare le forze dei cervelli che sono costretti a fuggire verso lidi più appetibili, e meglio finanziati, come la Norvegia o la Germania.

Lavori? Di cosa ti occupi?

Quando mi chiedono che cosa faccio io rispondo ancora "studente" anche se ora ricevo uno stipendio per farlo. Questo status credo che non lo abbandonerò fra molto. Spero solo che con il tempo possa imparare a trasmettere questa passione agli altri.

Il mio lavoro, per i non addetti ai lavori, è quello di simulare sistemi molecolari. Nello specifico cerco di comprendere meccanismi che avvengono all'interno di membrane inorganiche (Zeoliti) in funzione della concentrazione di Xenon. Abbiamo recentemente vinto una borsa con un'università cinese ed il mio supervisore mi ha detto che probabilmente andremo, sfortunatamente non prima del 2022.

Se potesse vederti il te di quando stavi in quinto superiore, cosa direbbe al te di adesso?

Bravo! Alla fine tutte le scelte che hai fatto sono state effimere. Continui ancora a prendere le decisioni importanti impulsivamente.

Un consiglio a chi non è ancora sicuro di che strada intraprendere?

Parlate con gli altri e chiedete loro perché fanno quello che fanno e dove trovano la forza per farlo. Chiedete che cosa possa averli aiutati di più a crescere e proiettate questi pensieri su di voi. Nessuno è fatto nella stessa maniera quindi è importante capire ed empatizzare con l'altro.

Flavio Mazzilli

Davide Vennari: “l’Italia è meno tecnologica a livello internazionale”



Ciao! Sono Davide Vennari, sono un ex studente del Piazzini e sono un programmatore informatico e per diventarlo ho deciso di seguire un corso professionale per analista programmatore.

In che anni hai frequentato il Piazzini e come sono stati quegli anni per te?

Dal 2008 al 2013, sono stati bellissimi, ho condiviso tante esperienze con tanti amici, in un ambiente scolastico tranquillo.

Qual è il tuo ricordo più bello?

Difficile scegliere fra i tanti, probabilmente subito dopo l'esame di Stato, quando in un attimo ti rendi conto di aver finito il tuo percorso, e ti passano davanti tutti e 5 gli anni e tutti i bei ricordi che hai vissuto fra quelle mura.

Come hai scelto il tuo percorso di studi? Hai avuto le idee chiare fin da subito, oppure è stato più impegnativo scegliere che strada prendere?

Non avevo le idee molto

chiare, per cui dopo il liceo ho scelto la facoltà di ingegneria elettronica poiché era un campo che mi appassionava. Poi fra le materie scoperte/studiate durante il primo anno c'è stata "fondamenti di informatica" dove abbiamo imparato a programmare in linguaggio C. Mi sono innamorato fin da subito della materia ed ho deciso che quello sarebbe stato il mio percorso futuro... Il mio lavoro!

Hai fatto dei corsi? Ti sono stati utili?

Sì, ho lasciato l'università subito dopo aver passato l'esame di fondamenti di informatica ed ho deciso di frequentare un corso specializzato solo sulla programmazione. È stato utilissimo in quanto in pochi mesi mi ha dato tutte le nozioni necessarie per iniziare a lavorare come programmatore informatico.

Hai mai pensato di doverti trasferire all'estero?

L'ho preso in considerazione, perché ci sono diversi corsi ottimi all'estero per quanto riguarda la programmazione, e anche diverse aziende leader nel settore (Google, Apple, Microsoft, Amazon, ecc...)

Lavori? Se sì, di che cosa ti occupi? Ti piace?

Lavoro come programmatore informatico presso Lottomatica, mi occupo dello sviluppo e gestione di diversi sistemi online fra cui: gratta e vinci, lotto, SuperEnalotto, ecc... mi piace moltissimo il mio lavoro.

Dai un voto da uno a dieci in base a quanto è sviluppato il tuo settore in Italia e spiega perché.

7: è molto sviluppato in quanto ad estensione e quantità, si trova molto indietro rispetto ad altri paesi invece per quanto riguarda la qualità e la modernità delle tecnologie utilizzate.

Se potesse vederti il te di quando stavi in quinto superiore, cosa direbbe al te di adesso?

Mi direbbe: "complimenti per il percorso scelto, perché l'importante è trovare un lavoro che ci piace".

Un consiglio a chi non è ancora sicuro di che strada intraprendere?

Non andate nel panico, e non costringetevi a dover per forza scegliere qualcosa già da adesso. Seguite le vostre passioni e troverete ciò che vi piace e che fa per voi.

Flavio Mazzilli

PoesiaSkine

Nei tuoi occhi ma non nel tuo cuore

Si dice che quando non si riesce a dormire è perché una persona ti sta pensando.

perché mi tieni nei tuoi pensieri e non nel tuo cuore? cos'ho che non va?

Penso e ripenso a tutte le occasioni che ho avuto per farti avvicinare a me, ma tu hai preferito andartene e lasciarmi qua sola in mezzo a questo putiferio che è il mondo.

Perché sono nei tuoi pensieri quando potrei stare vicino a te?

Perché sono nei tuoi pensieri se poi quando ci incontriamo non mi porgi neanche un timido saluto?

Perché sono nei tuoi pensieri se poi non ti importa nulla di me.

-??



Le ali dell'amore

La vita è dolore che si trasforma in amore,
L'amore ti da le ali per ricominciare,
Rinascere come una fenice,
Riguardare al mondo.

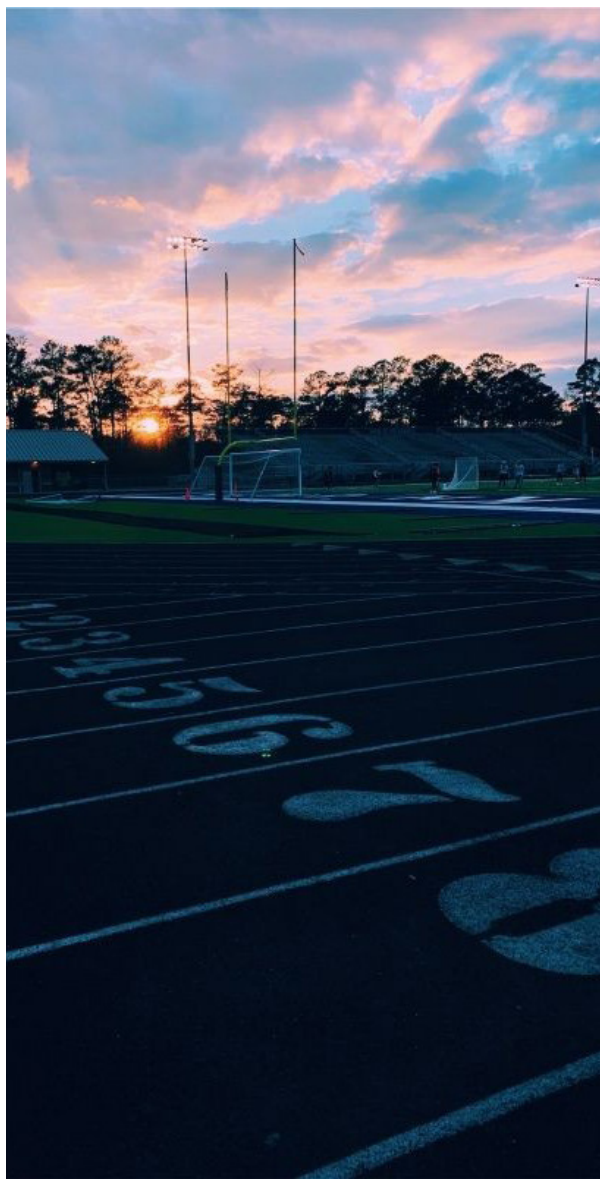
Un giorno ero lì,
Ti guardavo dall'alto, oh vita!
Ma tu hai deciso di esser la mia nemica,
Con il baratro che mi hai riservato.

Oh vita con le mie ali,
Ho volato verso l'amore,
Sono rinata dalle tue ceneri.

L'amore mi ha salvata,
L'amore per me è luce nel buio,
L'amore è la speranza nel domani,
L'amore è il senso della vita.

La vita è rinascita,
Che potevo fare?
Dove potevo arrivare?
Ed ecco.....libera,
Io sono le ali dell'amore.

-Gloria Ceglia



Campo d'atletica

In fondo l'uomo è un'atleta.

Non smette mai di correre:

corre via, verso una meta, incontro a qualcuno o il più lontano possibile da se stesso. Corre per sopravvivere.

Anche l'uomo più pigro del mondo alla fine corre sempre, proprio come un atleta ben allenato.

L'uomo è una creatura resiliente e va avanti, anche se fa un male cane.

Avanza finché non gli cedono le gambe, finché la nausea non gli attanaglia lo stomaco e la testa gli gira.

“Continua a muoverti, manca poco, poi starai meglio”.

Sul campo d'atletica è così, una volta tagliato l'arrivo si sta meglio.

Quello su cui egli corre, però, non è un bel campo rosso,

Ma un viale nerastro cosparso di mine antiuomo.

L'uomo è convinto che una volta finita la maratona potrà riposarsi, ma non è così.

Non è mai così.

Ne inizierà un'altra senza dargli il tempo di riprendere fiato.

E lo soffocherà, lo atterrerà, lo ucciderà stavolta.

Ma continua.

Perché non può farne a meno.

Per quale motivo dovrebbe continuare a distruggersi così?

La risposta è semplice: è una sfida di resistenza, una prova di forza.

La verità è che l'uomo ha bisogno della sua condizione di perenne sofferenza, per sentirsi vivo, per sentirsi sul filo del rasoio.

E quindi sopporta tutto, si abitua a tutto, anche al più lancinante dei dolori.

Perché in fondo l'uomo è un ipocrita, un vigliacco senza possibilità di riabilitazione, che si autocondanna ad un'esistenza di solitudine.

In fondo l'uomo è un atleta,

Un miserabile e irrecuperabile atleta la cui carriera è stata troncata al momento della nascita.

- Anonimo





Anima di mattoni

Cosa sei tu che lo sguardo mi impedisce?
Che mi dai speranza e forza,
ma che al tempo stesso mi metti infiniti dubbi e perplessità?
Che sei in grado di dividere i nostri cuori innamorati?
Cosa ne sai tu di come va il mondo?
Sei fatto di calce e mattoni.
Avrebbero dovuto darti un'anima,
per poter comprendere la solitudine che si prova.
E cerchi di confondere le tue acide sensazioni,
quando un bambino passando,
disegna sul tuo intonaco rovinato dal tempo,
un cuore,
un sorriso.
Muro,
spesso mi hai confusa,
mi hai delusa.
Eri un punto d'appoggio
ma ora,
piano piano,
ti stai sgretolando,
lo stesso fanno le mie certezze.

- Asia D'Alessio

-te ne sei andato.

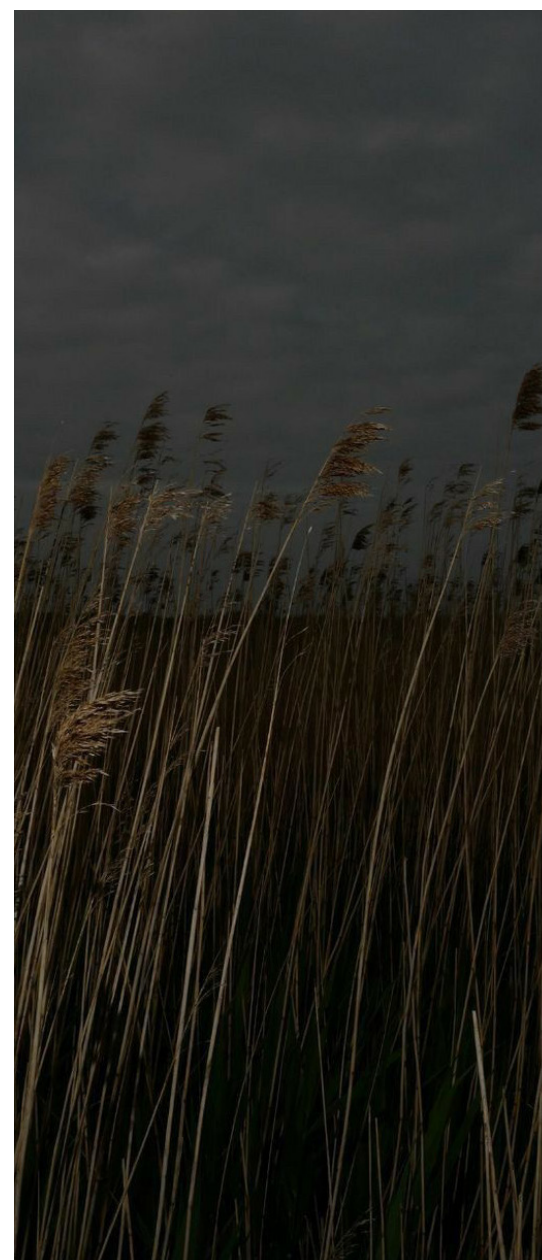
Lei ti amava,
ti avrebbe portato sul palmo della propria mano, sbagliando di volta in
volta, piangendo cristalli di lacrime davanti ai tuoi occhi,
con il cuore fragile teso dalla tua parte, per ricevere da te quel colorato
amore.

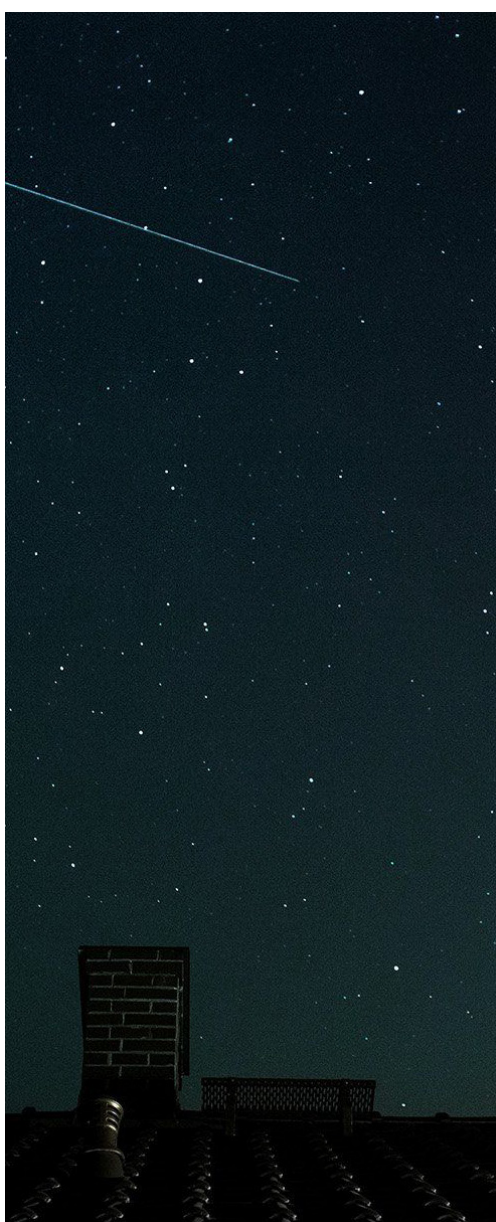
Eppure te ne sei andato, per ornare di parole chi da te non riceverà
nemmeno un bacio, quell' anima che ti attende,
divenuta mostro per proteggerti e conservarti da quello sguardo non
proprio puro.

Te ne sei andato, per andare da chi ti ha donato tutto, senza ricevere
nulla in cambio, da quella figura sfuocata, assente ai tuoi occhi, che ti
aspetta nello stesso posto, ogni giorno, per poterti amare come nessuno
ha fatto mai.

Te ne sei andato da lei, angelo peccatore, per divenire lo stesso essere,
che frantumerà il cuore, al diavolo che ti ama.

-?;





Notte

La luce timida
si appresta a salutarmi.
Piccoli sogni compaiono
su quell'azzurro lenzuolo.
Il pallido della luna
affiora spine di ricordi.

-Asia D'Alessio



Un ringraziamento a

Collaboratori:

-;?, Asia D'Alessio, Noemi Andreani, Sara Buda, Cristiano Cannavicci, Gloria Ceglia, Simone Colangeli, Noemi Conti, Emma di Rocco, Flavio Mazzilli, Un* amic* dello Studente Medio, Jacopo Orsini, Chiara Pomella, Giada Portoghese, Sole, Giorgia Valeri

Redazione:

Andreea Maria Baltaru, Cristiano Cannavicci, Riccardo Castelli, Simone Colangeli, Noemi Conti, Asia D'Alessio, Maria Di Simone, Selene Iacob, Flavio Mazzilli, Jacopo Orsini, Margherita Rossi, Giorgia Valeri, Maria Zaharia

Grafica a cura di:

Riccardo Castelli, Maria Zaharia, Maria Di Simone

